SETTIMANA SINDACALE

# Viene Natale

Tra una decina di giorni è Natale, ma per una larga parte dei lavoratori italiani, se non subentreranno fatti nuovi, la tradizionale festività verrà tradotta in una nuova occasione di lotta. Pensiamo ai 140 mila disoccupati di Napoli ma anche alle fabbriche campane, come la Merrel, la Gic, la Angus chiuse per i decreti delle multinazionali. Pensiamo alle decine di aziende del Mezzogiorno e del Nord presidiate spesso da mesi e mesi — lo ricordavano ancora venerdì i lavoratori della Torrington di Genova sulla breccia da 175 giorni — e pensiamo anche alle intere grandi categorie industriali, come i metalmeccanici e i chimici impegnate ormai in uno scontro contrattuale e a fronte di un atteggiamento padronale che sembra puntare allo scontro duro.

*Certo ci sono alcune novità*; la lotta, la pressione ottengono qualche risultato. E' il caso della Pirelli. Il colosso della gomma è stato costretto a sospendere il suo ultimatum sui licenziamenti. Il piano di ristrutturazione verrà ridiscusso. E' il caso della Singer di Leini (Torino): qui la decisione sui duemila licenziamenti che doveva scattare proprio in questi giorni è stata rinviata al 31 gennaio. Un po' di respiro. E' il caso della Innocenti, dopo la presentazione di una proposta della Fiat per l'avvio di una riconversione produttiva. Ma anche qui tutto rimane aperto. I lavoratori rivendicano garanzie, informazioni, «certezze» sul futuro, su che cosa si produrrà, con quali finanziamenti pubblici, con quale gestione. E soprattutto — lo hanno ribadito nei giorni scorsi in una assemblea — respingono ogni scelta che vada a scapito del Mezzogiorno. Non sono per niente disposti, ad esempio, a fare una specie di scambio: la Fiat ci assicura un lavoro a Lambrate e noi accettiamo che

ESPOSTO - Per l'unità contadina

non venga realizzato lo stabilimento di Grottaminarda (Campania) per la produzione di autobus.

Alcuni fatti nuovi, dunque, ma altre realtà che permangono drammatiche. Ricordiamo la Ducati di Bologna, la Mammut di Genova, la Arbos di Piacenza, la Necchi di Pavia, le decine e decine di fabbriche piccole e medie del Mezzogiorno. Ricordiamo quella che è la «Fiat di Napoli» — come dicevano alcuni lavoratori l'altro giorno durante un incontro con i segretari confederali Garavini, Fantoni, Ravenna — e cioè «la grande massa dei disoccupati».

Non è possibile — hanno ribadito i dirigenti sindacali in questi giorni, nel corso stesso della conferenza e della manifestazione di Napoli — andare in ordine sparso, battaglia per battaglia, fabbrica per fabbrica. Il rischio è quello di conquistare così soltanto so-

CIPRIANI - Trattative per i chimici

luzioni provvisorie, provvedimenti tampone. Occorre invece saper costruire e saper dirigere un grande movimento di massa capace di incalzare il governo e i poteri pubblici ai diversi livelli e avviare, con provvedimenti immediati (per il Mezzogiorno selezionati in una piattaforma varata dalla conferenza di Napoli appunto), un processo di riconversione produttiva, bloccando innanzitutto i licenziamenti. Il rischio sennò è quello del logoramento, giorno dopo giorno, presidio dopo presidio.

E la manifestazione di Napoli ha rappresentato un momento di questa necessaria risposta unificante. Essa ha collegato, tra l'altro, le lotte per l'occupazione a quelle per i contratti. E qui le prospettive sono ancora non certo facili. I metalmeccanici avranno il primo incontro — con una controparte però già dichiaratasi in modo negativo sulle richieste — il 18 mentre i chimici se hanno registrato un'apertura (cioè l'assenza di pregiudiziali, come ha sottolineato il segretario nazionale della Fulc Cipriani) con le aziende pubbliche, con quelle private non hanno potuto nemmeno avviare un negoziato.

Ma l'elemento positivo, in questo rapido panorama sindacale, è rappresentato dalla grande combattività e unità della classe operaia, malgrado ostacoli e difficoltà, dalla sua capacità di costruire consensi attorno alle proprie lotte. Non a caso venerdì a Napoli sono sfilati, ad esempio con gli operai, anche i contadini con i trattori. Era il loro modo per collegarsi a quanto si va dicendo in questi giorni al congresso dell'Alleanza contadini di Bologna, dove, per usare le parole di Attilio Esposto, si è aperto un cammino «nuovo e più grande per l'unità contadina».

**Bruno Ugolini**

Il rapporto ISCO conferma l'urgenza di misure strutturali

# Precari indizi di ripresa in un'economia dissestata

**Ribadita la tesi di un miglioramento che «verrebbe dall'estero» - Aggravati tutti i problemi, a cominciare dalla occupazione - Gli addetti all'agricoltura scesi sotto 3 milioni - I depositi bancari hanno raggiunto i 91.728 miliardi**

La crisi ha modificato in parte il metro di giudizio con cui gli esperti dell'Istituto per la congiuntura «misurano» i fatti dell'economia italiana. Il «Rapporto sulla evoluzione congiunturale dell'economia italiana» che l'ISCO ha presentato al Consiglio dell'economia e del lavoro, che lo discuterà domani e martedì, s'impernia sull'affermazione che «il sistema economico italiano si trova ormai ad affrontare non tanto problemi congiunturali quanto problemi strutturali, posto che solo l'avvio a soluzione dei secondi potrà garantire accanto allo sviluppo del sistema, anche un'espansione congiunturale non destinata ad urtare in breve volger di tempo in nuove barriere».

Ma non era questa la situazione anche prima che iniziasse l'attuale crisi? Il prezzo che stiamo pagando è enorme — nel 1974 si è registrata la più grave caduta produttiva in un quarto di secolo, il disastro più grave dopo le guerre — ed il «Rapporto» non solo ci passa sopra, come se non vi fossero responsabilità e come se le riforme strutturali risultassero ormai una via ovvia od obbligata, ma continua a dipingere un quadro poco realistico. Secondo gli estensori l'alba della ripresa economica illumina già le nostre giornate. Infatti «sul piano internazionale, la ripresa appare ormai lentamente avviarsi ed ha preso le mosse come si supponeva, negli Stati Uniti d'America» dove — a differenza degli esperti dell'ISCO — non sono altrettanto ottimisti del fatto che i disoccupati siano scesi dall'8,6 all'8,3 mentre i prezzi sono balzati avanti del 12%. Inoltre «in Europa perdura ancora una situazione di ristagno» e la ripresa si presenta «faticosa, e tuttora densa di problematiche e di incognite». Comunque, si tratterebbe soltanto di un ritardo in quanto «per l'Europa la ripresa appare slittata al 1976, anno che dovrebbe far assistere — almeno nelle previsioni formulate in più sedi — a diffusi aumenti di attività». Unico appunto che emerge dall'analisi della crisi è che «la struttura produttiva del vecchio continente è, per il frazionamento con cui esso si presenta, troppo orientata verso le esportazioni, siano esse reciproche o dirette ai paesi terzi».

Ma se c'è ripresa, di che si tratta? In Germania occidentale ed in Francia sono state varate «facilitazioni» agli emigrati che possano o siano costretti a rientrare ai loro paesi. Quando l'ISCO afferma che in Italia «è proseguito il processo di allentamento delle tensioni tanto sul piano interno quanto su quello esterno, processo fattosi particolarmente evidente nel corso dell'estate» si riferisce ad alcuni dati molto generici della produzione. Gli Stati Uniti, il paese da cui dovrebbe venire lo stimolo alla ripresa secondo l'ISCO, hanno ridotto in quantità il commercio con l'Italia e si sono tagliati per sé una fetta maggiore sul mercato internazionale. Gli altri paesi della Comunità economica europea non soltanto hanno diminuito gli scambi con l'Italia ma hanno messo i lavoratori italiani emigrati in testa alla lista dei disoccupati. La caduta degli investimenti fissi dell'industria dai 3500 miliardi del 1974 (a prezzi 1970) a meno di 3000 miliardi quest'anno significa una battuta d'arresto nello sviluppo tecnologico dell'industria italiana e, quindi, minori possibilità produttive future.

Il prezzo della crisi non lo paga soltanto la classe operaia poiché la caduta della domanda interna del 7% (cui corrisponderà una riduzione del 3-4% del prodotto nazionale di quest'anno) si traduce in gigantesco spreco per l'intera società nazionale. La utilizzazione degli impianti industriali è scesa al 68% della capacità, rispetto all'80% delle fasi normali. La mancata utilizzazione delle risorse non è però soltanto un episodio settoriale ed esclusivamente connesso ai 18 mesi della crisi poiché nel settore agricolo-alimentare, nel quale da anni viene individuato uno dei punti deboli della struttura economica nazionale — ricorso ad importazioni per circa cinquemila miliardi — «nel 1975, per la prima volta, l'occupazione agricola è scesa sotto i tre milioni di unità: una cifra incredibilmente bassa, se confrontata con gli oltre sei milioni del 1961». Le cifre, prese a sé, non dicono però tutto; la riduzione ulteriore dell'occupazione in agricoltura non avrebbe il significato critico che assume qualora il potenziale di produzione alimentare nazionale fosse ben utilizzato. Non solo il disavanzo alimentare resta imponente appena represso dalle imposte sulla carne e da altre riduzioni di domanda, ma la prospettiva di ulteriori rincari delle derrate sul mercato internazionale rimane una delle più minacciose incognite del futuro.

Il *Rapporto* ISCO contiene due analisi monografiche, sull'occupazione ed il commercio estero, che tentano appunto di approfondire gli aspetti strutturali, duraturi di una crisi che avendo aggravati ancora di più i vecchi problemi non può certo considerarsi superata, né alleviata, da un parziale aumento di produzione. Questo tipo di ripresa dimostra soltanto la capacità ed il sacrificio dei lavoratori anche in una situazione resa estremamente difficile dalla subordinazione della politica economica agli interessi dei gruppi dominanti.

La Banca d'Italia ha reso noto che a fine settembre i depositi bancari avevano raggiunto i 91.728 miliardi con un incremento di 17.699 miliardi in dodici mesi (che sono poi i dodici mesi peggiori della società italiana da un quarto di secolo). Il capitale finanziario ha continuato a moltiplicarsi nella crisi. Questo non viene impiegato in modo produttivo, non solo, ma nemmeno in assoluto: i depositi sono saliti del 23,9% mentre gli impieghi diretti delle banche sono cresciuti solo del 16,5%.

## Martedì sciopero di mezz'ora dei trasporti Aeroporti bloccati

Lo sciopero nazionale di 24 ore degli addetti al trasporto aereo, in programma per martedì 16, è confermato. A fianco della gente dell'aria scenderanno in sciopero per mezz'ora i lavoratori — circa 750 mila — di tutte le branche del trasporto (ferrovieri, autoferrotranvieri, marittimi, portuali, ecc.). I ferrovieri — come informa un comunicato dei sindacati unitari — si asterranno dal lavoro dalle 10 alle 10,30. In linea di massima, salvo particolari disposizioni di carattere locale, alla stessa ora si fermeranno anche tutti gli altri servizi.

Al nuovo sciopero i lavoratori del trasporto aereo sono stati costretti dalla mancata ripresa delle trattative sul contratto unico, interrotte da oltre un mese e mezzo, senza che il governo si sia deciso a formulare proposte capaci di avviare verso una positiva soluzione una vertenza che si trascina ormai da oltre dieci mesi e facendo in sostanza il gioco delle spinte corporative della direzione «autonoma» dell'ANPAC.

LA FULAT ha intanto chiesto al governo di chiarire la sua posizione e di far conoscere le sue proposte per uno sbocco positivo della vertenza per il contratto e la riforma del trasporto aereo. Il direttivo della FULAT si riunirà il 18 assieme alla segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL, per esaminare gli sviluppi della vertenza e decidere le eventuali «ulteriori iniziative di lotta».

Un documento unitario

# LE LINEE SINDACALI SUL RIORDINO DELLE IMPRESE PUBBLICHE

Ruolo e futuro delle aziende a partecipazione statale sono stati esaminati dalla Federazione sindacale unitaria CGIL, CISL ed UIL, i cui rappresentanti sono stati ricevuti nei giorni scorsi da una delle due commissioni, la Chiarelli, incaricate di «indagare» sulle Partecipazioni statali.

La Federazione sindacale ha espresso la convinzione che il processo di riordino delle Partecipazioni statali debba essere «*accompagnato dal varo di una precisa strategia di politica industriale delle imprese pubbliche e dalla definizione di criteri esatti per l'utilizzazione dei fondi di dotazione*». Per quanto riguarda questo aspetto specifico, la Federazione ritiene anzi di «*fondamentale importanza finalizzare i finanziamenti previsti per i fondi di dotazione a precisi e dettagliati piani di sviluppo per settore e per territorio, escludendo qualsiasi forma di risanamento occulto dei debiti*». Se si mostrasse necessario un intervento risanatorio, esso dovrebbe avvenire «*al di fuori degli stanziamenti per i fondi di gestione con l'adozione di provvedimenti ad hoc*». Per la Federazione sindacale, piani di sviluppo per settori e per zone territoriali «*dovrebbero rappresentare un momento di chiara indicazione delle scelte delle Partecipazioni statali all'interno del piano a medio termine e della riconversione industriale*». La elaborazione e il varo di tali piani dovrebbero essere aperti «*alla discussione ed all'apporto delle Regioni, soprattutto per quanto attiene agli impegni territoriali e dovrebbero agire come punti di riferimento e di orientamento per la piccola e media industria*».

La Federazione esprime la sua opinione anche sulla questione che sembra essere diventata tra le più rilevanti nel dibattito attorno alle PP.SS., quella cioè del tipo di riordino al quale dare luogo. Secondo la Federazione, bisogna confermare il carattere di società per azioni delle Partecipazioni statali, condurre una approfondita indagine della loro estensione e procedere ad un raggruppamento delle aziende salvaguardando la polisettorialità e realizzando la omogeneità merceologica a livello di società finanziaria; assumere infine nel sistema delle Partecipazioni statali tutte quelle aziende nelle quali il capitale pubblico ha «*il capitale di comando*», a cominciare dalla Montedison in modo da determinare «*un adeguato coordinamento delle partecipazioni statali*».

La Federazione ritiene anche necessaria la costituzione di una commissione parlamentare di controllo sulle Partecipazioni statali relativamente alla gestione dei fondi di dotazione, ai piani di produzione di riserva e di investimento, alla nomina dei dirigenti mentre deve essere assicurata la massima trasparenza dei bilanci.

Questa commissione deve avere compiti di indagine e di conoscenza i quali dovranno riguardare l'attività dei vari enti di gestione, i programmi di produzione, di ricerca ed investimenti nonché deve verificare che le nomine dei dirigenti rispondano a criteri di professionalità, non di lottizzazione politica.

Presa di posizione sulla riforma tributaria

# Per le trattenute fiscali la Cgil avanza la proposta della scala mobile

**Severe critiche alla legge del governo - Far pagare le imposte ai cittadini «secondo le loro possibilità» Impegnare comuni, regioni e stato contro le evasioni - Il ruolo dei consigli tributari di quartiere**

La CGIL esprime un giudizio molto critico sul modo in cui il recente decreto del ministro delle Finanze Visentini, già ratificato dal Parlamento, ha regolato i rapporti fiscali a partire dal prossimo 1. gennaio.

In questi giorni i lavoratori dipendenti fanno i conti con due tipiche sperequazioni del sistema fiscale: il conguaglio di fine d'anno, con la trattenuta sulla 13.a, che risulta particolarmente appesantito dalla svalutazione monetaria che è stata del 17% negli ultimi dodici mesi, la mancata restituzione di eventuali *maggiori trattenute effettuate* fino dal 1974 ma che l'amministrazione finanziaria non ha saputo ancora contabilizzare. Dal 1. gennaio entrano in vigore gli alleggerimenti in relazione alle «spese di produzione del lavoratore» (quote fisse detraibili), ai familiari a carico, all'eventuale cumulo della retribuzione fra marito e moglie. L'entità di questi alleggerimenti ed il meccanismo che resta in piedi non sono però soddisfacenti.

Nell'analisi pubblicata dall'organo della CGIL *Rassegna sindacale* viene denunciato «il rifiuto di inserire nella legge un meccanismo di aggiornamento automatico degli scaglioni, delle aliquote, delle detrazioni e del minimo esente in rapporto al processo inflazionistico che porterà alla vanificazione, entro un anno, di ogni alleggerimento odierno e successivamente ad una maggiore gravosità». Si creano così le condizioni che esistevano prima dell'aggancio delle pensioni ai salari medi dell'industria: «cioè ad ogni campagna elettorale il fisco sarà un argomento della disputa e del confronto politico, senza mai venirne a capo».

La esigenza dello aggancio delle quote di reddito non sottoposte a trattenuta sulle buste paga è stata trattata, nella replica in sede di dibattito parlamentare, anche dal ministro Visentini. Tuttavia ne ha falsati i termini, facendo riferimento ad una *indicizzazione* che i sindacati (e nemmeno il PCI) hanno mai chiesto. La CGIL è favorevole ad una scala mobile, vale a dire ad un meccanismo che difenda automaticamente la sola fascia di reddito corrispondente alla media dei bisogni della popolazione che rappresenterebbe uno strumento fondamentale di perequazione sociale. Per le pensioni si è ritenuto giusto l'aggancio alla media dei salari dell'industria. La scala mobile dei salari e degli stipendi che si muove in base all'indice del costo della vita fa scattare dei «punti» di contingenza il cui valore consente, secondo alcune stime, di ricostituire l'80% del potere d'acquisto (salvo accordi particolari di categoria dove l'adeguamento è percentuale: in tal caso vengono premiati ingiustamente i superstipendi ed occorre mettere un «tetto» all'entità della rivalutazione automatica).

Nel caso del fisco la scala mobile si può dire che è una esigenza di principio in quanto costituisce l'unico strumento, in fase di inflazione rapida, che consente di far pagare i cittadini «secondo le loro possibilità». Attualmente lo Stato toglie con una mano quello che ha dato con l'altra: la scala mobile delle pensioni fa anche scattare, a gennaio, un prelievo ulteriore sui pensionati della fascia intermedia; i 3-4 scatti di contingenza del 1. febbraio come pure gli eventuali miglioramenti salariali dei rinnovi contrattuali saranno trasferiti, per una parte minore o maggiore a seconda delle posizioni individuali, all'erario. Insomma, il fisco guadagna sull'inflazione.

Secondo calcoli non ufficiali — il governo conduce in questo campo una sua «diplomazia segreta» — a fine luglio il bilancio statale aveva aumentato del 40% le entrate per imposte sul reddito pur non avendo, nel contempo, messo a ruolo le dichiarazioni dei redditi per l'anno 1974 attraverso le quali avrebbe dovuto cercare di riscuotere dalle società e dalle persone che hanno redditi «autonomi».

L'evasione delle imposte, nota la CGIL, è anch'essa un fattore di inflazione. In due modi: *in quanto parte* della spesa pubblica può essere coperta solo col disavanzo; in quanto alcuni strati sociali utilizzano il reddito che dovrebbero versare al fisco per attività speculative e consumi secondari. Il rinvio alla anagrafe tributaria per colpire le evasioni è giudicato illusorio perché «una anagrafe tributaria centralizzata risulterebbe del tutto insufficiente per l'accertamento che invece deve essere decentrato. Deve coinvolgere i comuni, le regioni e lo stato e la gestione dell'anagrafe non può essere che svolta in concorso tra queste istituzioni, sia come momento di raccolta e utilizzazione dei dati, sia come reciproco controllo». In questo quadro si propone di attribuire ai consigli tributari di quartiere il compito di una verifica diretta.

L'amministrazione statale, del resto, può e deve essere rapidamente messa in condizioni di funzionare. In particolare la riscossione delle imposte «è compito specifico e peculiare dello stato, quindi è inaccettabile ogni forma di appalto e siamo contro ogni delega al Consorzio degli esattori» cui il ministero delle Finanze intende affidare compito delicati. Il superamento dello appalto delle esattorie, da portare avanti, comporta che i vecchi appaltatori non rientrino poi dalla finestra con l'affidamento di altri compiti.

La CGIL intende fare della riforma fiscale una vertenza di fondo, qualificante per l'insieme della politica economica. Ciò tenendo presente l'influenza negativa che ha il sistema attuale nella gestione complessiva dell'economia e la certezza di un aggravamento qualora non venga modificata «l'incidenza attuale e futura della progressività dell'imposizione sui risultati concreti delle lotte salariali». Per la vertenza ha già deciso il direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL del 18-19 settembre scorso. Ora è in preparazione un convegno di studio che dovrà definire, sulla base di ulteriori approfondimenti tappe e forme della vertenza.

## Agevolazioni telefoniche ai familiari degli emigrati

L'azienda di stato per i servizi telefonici ha reso noto che in occasione delle prossime festività natalizie i familiari degli italiani che lavorano in Belgio, Francia, Germania occ., Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda e Svizzera potranno fruire di particolari agevolazioni tariffarie sulle comunicazioni telefoniche internazionali dirette al loro congiunti all'estero.

Per avvalersi di tali agevolazioni l'utenza interessata potrà richiedere le comunicazioni presso una qualunque accettazione telefonica pubblica dal giorno 15-12 1975 al giorno 14-1-1976.

La riduzione prevista è pari a circa il 50% della tariffa in vigore.

Come alla Superga hanno appreso il ritiro dei licenziamenti

# Sindacati e lavoratori giudicano positivo l'accordo per la Pirelli

**Il giudizio della Federazione CGIL, CISL e UIL e della FULC — Valore e limiti dell'intesa — Improvvisata assemblea nello stabilimento torinese — Precisi impegni a riesaminare il piano di ristrutturazione del gruppo**

Sull'accordo raggiunto venerdì sera al ministero del Lavoro per la Pirelli la Federazione CGIL, CISL e UIL e la FULC hanno espresso un giudizio positivo, sopratutto — è detto in un comunicato — per quanto «riguarda il ritiro definitivo dei licenziamenti in un grande gruppo» e per i riflessi sul «gravi problemi aperti in altri gruppi e aziende in cui è presente la minaccia di massicci licenziamenti».

Positivo anche l'impegno «a ricercare in tempo soluzioni alternative a livello aziendale e interaziendale» con la diretta responsabilità del governo e sopratutto a «riesaminare e approfondire il piano Pirelli entro marzo» con particolare riferimento «agli investimenti e all'occupazione nel Mezzogiorno, legati alle diversificazioni produttive».

A giudizio dei sindacati l'accordo presenta però anche «dei limiti» e dei maggiori «ne presenterà» se i «lavoratori e l'intero movimento non ricaveranno (da esso) la forza per sconfiggere i piani dell'intero padronato, di Pirelli, come degli altri, imperniati su obiettivi costanti di riduzione della base produttiva del paese e dell'occupazione».

**Dalla nostra redazione**

TORINO, 13

Gli ultimi a sapere che i licenziamenti erano revocati sono stati proprio loro, i venticinque lavoratori della Superga-Pirelli che erano andati alla manifestazione di Napoli con i soldi raccolti in fabbrica, lira su lira, dai 900 dipendenti in lotta per difendere il posto. Erano ancora in viaggio stamane, quando la delegazione dei consiglio di fabbrica e dei sindacati tornata dalla trattativa di Roma è venuta nel vecchio stabilimento di Via Orvieto.

Malgrado la giornata prefestiva, c'erano alcune decine di operaie ed operai che facevano il loro turno di presidio alla «tenda di lotta» accanto al cancello, riuniti attorno a rudimentali bracieri per vincere il freddo: un sacrificio che è durato due mesi. Il segretario nazionale della FULC Tamagnone, i segretari provinciali Borgaro, Cattuzzo e Nigro hanno illustrato i termini dell'accordo. I lavoratori che erano a casa sono stati informati per telefono o da compagni che li hanno raggiunti.

«Abbiamo fermato Pirelli — ci ha detto un'operaia del picchetto — ed è già un risultato importante, anche se non è ancora tutto. Serve di lezione a quelli che, fuori di qui, non avevano fiducia nell'unità della classe operaia e dicevano che se Pirelli vuol licenziare, licenzia».

Nell'improvvisata assemblea si è subito aperta la discussione sulle cose da fare, sui nuovi impegni di lotta che saranno messi a punto ed approvati nelle assemblee della Superga e di tutte le fabbriche Pirelli torinesi convocate per lunedì. Il problema più grosso è ora quello di acquisire entro giugno una sistemazione adeguata dal punto di vista normativo e professionale per la manodopera della Superga eccedente.

«Noi non abbiamo mai voluto difendere ad ogni costo — ci diceva un delegato — le lavorazioni vecchie e superate. Ma ci vogliono delle alternative concrete per l'occupazione e la produzione. Nell'accordo c'è un punto importantissimo, in cui il governo in prima persona si impegna a mettere a disposizione della Regione e degli Enti locali i mezzi per una soluzione».

«L'esame dell'alternativa occupazionale per quelli che saranno messi a cassa integrazione — ha detto il segretario nazionale della FULC Tamagnone — coinvolgerà non solo il sindacato, ma il governo, gli Enti locali, le associazioni padronali, con l'impegno a considerare il problema della mobilità in modo giusto: mobilità di lavoro e non da lavoro a disoccupazione. Negli incontri che faremo entro giugno misureremo la volontà politica delle controparti.

«Il fatto essenziale — hanno aggiunto i segretari provinciali della FULC — è che l'accordo rimette in discussione tutta la "filosofia" del "piano Pirelli". Dovranno essere riesaminate l'organizzazione del lavoro ed i piani di investimento del gruppo. E questo sarà un terreno concreto di confronto per tutte le forze politiche e sociali.

Fin da stamane, ordinatamente, i lavoratori della Superga hanno smontato la «tenda di lotta» ed i cartelli all'ingresso della fabbrica. Restano però i cartelli e gli striscioni sul vicino circolo del dipendenti Superga, dove si è installato il coordinamento sindacale provinciale Pirelli: è un segno che la mobilitazione continua, senza il minimo allentamento.

**Michele Costa**

Assurdo non approfittarne

Agenzia SOFTICE - Milano

OFFERTE SPECIALI VALIDE FINO AL 31 DICEMBRE

Tavolo scrittoio L. 35.700

Armadio 240 2 porte a L. 99.000 3 porte L. 149.000

Divano letto estraibile con 2 reti L. 72.000

Elementi componibili per pranzo studio librerie el.A L. 82.400 el.B L. 84.700 el.C L. 115.500

iva compresa franco domicilio

ALESSANDRIA - via Mazzini 79 - tel. 56 369 • ANCONA - prossima apertura • BARI - via Cognetti 11/13 - tel. 58 34 19 • BASSANO DEL G. - v.le Venezia - tel. 26 203 • BERGAMO - via G. Camozzi 38 angolo via Tarametti 2 - tel. 219 363 • BOLOGNA - via Zanardi ang. via Parmeggiani 2 - tel. 226 465 • via Augusto Righi 17 19 - tel. 225 544 • BOLZANO - via Torino 62 - tel. 916 503 • BRESCIA - via S. Maria Crocifissa di Rosa 61 - tel. 307 232 • BRINDISI - via Appia 14/24 - tel. 25 007 • BUSTO ARSIZIO - v.le Cadorna angolo via C. Correnti - tel. 627 360 • CAGLIARI - via Paoli, ang. via Iola - tel. 494 781 • CATANIA - viale Ruggero Di Lauria (Lungomare) 97/103 - tel. 491 442 • MISTER BIANCO - via Carlo Marx 27 (S.S. 121) - tel. 472 251 • CINISELLO BALSAMO - via Liberta 106 (cinema Marconi) - tel. 928 73 30 • FERRARA - via Bologna 90 • FIRENZE - via De' Bardi 50/52 r - tel. 284 352 • via Benedetto Marcello 1 (ang. via del Ponte alle Mosse) - tel. 474 698 • FOGGIA - P.zza Giordano, 24 - tel. 70 386 • GENOVA - galleria XII Ottobre 140/142 rosso - tel. 589 539 • GRADO-GIARDINO - viale Italia - tel. 81 833 • JESOLO LIDO - via Tritone (angolo via Ungaretti) - tel. 92 563 • LECCE - via Zanardelli 44 - tel. 55 472 • LIGNANO PINETA - via dei Pini 5 - tel. 729 002 - LODI - viale Italia angolo viale Vittorio Veneto - tel. 64 381 • MACERATA - via Cairoli 18 20 - tel. 45 070 • MANTOVA - via Verdi 34/36 38 - tel. 25 742 • MESSINA - viale Da Farina - tel. 713 581 • MESTRE VENEZIA - via Cappuccina 19 - tel. 988 583 • MODENA - via Emilia Est 307/309 313 - tel. 367 215 • MONFALCONE - viale S. Marco 72 - tel. 72 346 • MILANO - viale Sabotino 15 (p. Med. d'Oro) - tel. 593 715 - 593 356 • viale Monza 40 - tel. 285 02 05 • viale Certosa 100 - tel. 390 166 • via Solari 43 (piazza Napoli) - tel. 470 514 • via Zamenhof 7 (ang. via Medal - tel. 832 24 40 • viale Corsica 7 - tel. 738 59 82 • via Piero della Francesca 7 - tel. 349 50 62 • via Rubens 14 - tel. 404 24 27 • via Ponte Seveso 40 - tel. 691 175 • via Imbriani 30 - tel. 376 42 23 • MONZA - via C. Alberto, ang. via De Amicis 1 - tel. 23 566 • NAPOLI - Esclusivista R & M Arredamenti - via Bernini 87 87 2 - tel. 247 609 • Esclusivista P & M Arredamenti - via dell'Epomeo 178 178 a - tel. 767 92 20 • NOVARA - via Biglieri, ang. via Mameli - tel. 38 309 • PADOVA - via Bante 32 - tel. 34 669 • PARMA - via Garibaldi 57 - tel. 22 450 • PAVIA - via Strada Nuova 25/a - tel. 20 044 • PIACENZA - piazza Cittadella 43 44 - tel. 28 326 • PRATO - viale Montegrappa angolo via Tacca - tel. 37 948 • REGGIO EMILIA - piazza Gioberti angolo via Emilio Santo Stefano - tel. 49 702 • ROMA - via P. Aretino 11/13 - tel. 827 17 06 (Nuova Standa - Piazza Talenti) • via Lucrezio Caro 21 angolo via G. Belli 20 - tel. 317 759 • largo Agostino Gallamini (Gregorio VII) - tel. 637 83 95 • via Furio Camillo 111/113/115 (Quart. Appio) - tel. 784 239 • viale Trastevere 133/135/137/139 - tel. 589 48 17 • via Migliarina 39 41 - viale Libia - tel. 838 05 52 • SESTO S. GIOVANNI - viale Casiragh, 53 - angolo via Rovani 6 - tel. 243 249 • SIRACUSA - viale Monte d'Oro 32 40 - tel. 61 974 • TARANTO - via C. Battisti 208/A-B-C - tel. 35 022 • TORINO - via P. Micca 12 - tel. 546 962 • TRIESTE - via S. Francesco 12 - tel. 732 684 • viale Camoi Elisi 60 - tel. 763 140 • UDINE - largo del Pecile 23 - tel. 65 466 • VARESE - via Carcano 2 - tel. 233 131 • VERONA - via Pellicciai 20 - tel. 34 706.

iag MOBILI

fare armadi e' il nostro mestiere